

MVSCUOLA

In collaborazione con:



I testi vanno inviati all'indirizzo scuola@messaggeroveneto.it
Per ulteriori informazioni è possibile telefonare
al seguente numero: 3398466545

Uno degli spettacoli della scorsa edizione di Mittelyoung uno scatto del fotografo Luca Alfonso d'Agostino



IL COMMENTO
MAGDA GEMENTI

UN INCONTRO TRA ARTISTA E SPETTATORE

Secondo Marcel Duchamp, l'atto creativo non è compiuto soltanto dall'artista, ma anche dallo spettatore che, incontrando l'opera (qualsiasi essa sia), contribuisce a darle un significato, anche in relazione al contesto in cui si trova e all'ambiente circostante. Quindi forse è anche per questo che ci interessiamo d'arte: oltre alla manifestazione di piacere visivo, bellezza e tecnica, per una sorta di fenomeno collettivo e comunitario. L'arte diventa così un modo di relazionarci con le persone, con l'artista o con gli altri spettatori, di avviare dei confronti, di comunicare.

La possibilità di esprimersi è una delle più grandi libertà e, in un mondo in cui giorno dopo giorno si vedono scenari in cui questa rischia di essere messa a tacere, parlare d'arte e fare arte è sempre più importante. Vediamo l'arte minacciata dall'overdose dell'utilizzo di mezzi digitali che rischiano di sostituirla e di toglierle ogni caratteristica umana, o distrutta da bombe, guerre, violenze e meccanismi di potere.

Per fortuna però, dall'altro lato, negli ultimi anni si continuano a presentare, con grande velocità (come ogni altra cosa nella nostra società) iniziative ed occasioni per cercare di creare qualcosa, progetti, dipinti, sculture, performance, mostre. Tutte proposte che noi stessi possiamo cogliere, diventando parte di quell'interazione tra opera, artista e spettatore, proteggendo così l'arte, la bellezza, il dialogo e l'espressione e continuando a mantenerli in vita.

Liceo Stellini Udine

Mittelyoung cerca nuovi curatori

Dedicata ai giovani dai 18 ai 30 anni, la call per la nuova edizione del festival si chiude il 13 gennaio

L'INIZIATIVA

Isabel Baldassi
LICEO PERCOTO UDINE

In un tempo in cui il mondo della cultura fatica a rinnovare linguaggi, pubblico e prospettive, esiste un progetto che sceglie di partire da una domanda semplice e radicale: cosa accade quando a scegliere l'arte sono i giovani? La risposta prende forma a Mittelyoung, l'iniziativa di Mittelfest che da sei edizioni affida alle nuove generazioni non solo il palcoscenico, ma anche lo sguardo critico e la responsabilità della selezione artistica. Mittelyoung è molto più di una rassegna di spettacoli. Concepito da Giacomo Pedini, direttore artistico di Mittelfest, è un progetto internazionale che coinvolge giovani artisti under 30 provenienti da tutta Europa (la call per artisti e compagnie si chiuderà il 10 febbraio) e che, allo stesso tempo, costruisce un percorso formativo rivolto a un gruppo di curatori, anch'essi under 30, chiamati a valutare le proposte che saranno messe in scena a Cividale nel mese di maggio. La call dedicata ai curatori si è aperta come sempre l'11 dicembre e si chiuderà il 13 gennaio ed è rivolta a ragazzi tra i 18 e i 30 anni.

In Mittelyoung teatro, danza, musica e circo convivono in un programma multidisciplinare che ogni anno si rinnova, seguendo un tema guida scelto dalla direzione artistica, quest'anno la "paura". La forza di Mittelyoung sta proprio nel suo meccanismo: a giudicare e selezionare non sono figure



Uno spettacolo di Mittelyoung, il progetto che coinvolge giovani artisti under 30 FOTO LUCA D'AGOSTINO

lontane, ma giovani che si trovano a dialogare con opere create da loro coetanei. Un confronto tra pari che elimina gerarchie rigide e restituisce centralità allo sguardo, alla sensibilità e alla capacità critica delle nuove generazioni. I curatori diventano così mediatori tra l'opera e il pubblico, tra l'artista e il contesto culturale, assumendosi una responsabilità

rara per la loro età. La scelta di entrare a far parte del gruppo dei curatori nasce spesso da un'esigenza personale e nel contempo collettiva: il bisogno di vedere arte, di attraversare visioni diverse, di uscire dai propri confini.

Mittelyoung diventa uno spazio di apertura e di incontro, in cui l'esperienza estetica si intreccia con quella umana.

Guardare decine di progetti, confrontarsi, discutere, dissentire e arrivare a una decisione comune significa imparare a stare dentro la complessità del presente. Il percorso di curatori è anche un percorso di formazione. Attraverso momenti di mentorship, webinar e incontri con professionisti del settore, i curatori entrano nel vivo del lavoro culturale. So-

prattutto, imparano che scegliere non è un gesto neutro, ma un atto di responsabilità. Dire sì o dire no a una proposta significa prendere posizione, argomentare il proprio punto di vista, ascoltare quello degli altri. È un esercizio di pensiero critico che si costruisce nel dialogo e nel confronto, all'interno di un gruppo eterogeneo per provenienza, formazione e sensibilità. In questo senso, Mittelyoung è anche un'esperienza di comunità: un luogo in cui le differenze non vengono appiattite, ma diventano materia viva di discussione.

A rafforzare questo processo contribuisce la presenza di una giuria internazionale di esperti, che affianca i curatori nella valutazione degli spettacoli. Il dialogo tra generazioni crea un terreno di confronto prezioso, in cui l'entusiasmo e l'intuizione dei giovani si intrecciano con l'esperienza di chi opera da anni nel settore. Non si tratta di sostituire uno sguardo con un altro, ma di farli convivere, riconoscendo valore a entrambi. Mittelyoung si configura così come univoco: non solo sostiene la creatività emergente, ma investe nella crescita di chi, domani, sarà chiamato a immaginare, programmare e raccontare la cultura. In un'epoca segnata da incertezze, paure e trasformazioni profonde, affidare fiducia alle nuove generazioni non è un gesto simbolico, ma una necessità concreta. Perché quando sono i giovani a scegliere l'arte, il futuro non è più un'astrazione: diventa un processo condiviso, fatto di sguardi, domande e visioni che iniziano a prendere forma, qui e ora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove frontiere dell'arte

Tra emozione e interpretazione

Questo il mix offerto allo spettatore dalla Digital Art Gallery di Gorizia

Thomas Andreutti
Elisa Stabellini
ISTITUTO D'ARONCO GEMONA

Il 16 dicembre è stato inaugurato a Gorizia, precisamente in Galleria Bombi, il DAG - Digital Art Gallery, ovvero un percorso immersivo digitale di arte moderna lungo 100 metri con lo scopo di unire arte, tecnologia e spazio storico e creare un tunnel multisensoriale.

La mostra rimarrà aperta fino al 31 dicembre del 2026, con accessi su prenotazione secondo orari stagionali. Il DAG si mostra come uno spazio coinvolgente che trasforma l'arte in un'esperienza sensoriale a tutto tondo. Inoltre, il percorso lascia spazio alla contemplazione personale, permettendo a ogni visitatore di costruire un proprio significato dell'esperienza. Il silenzio tra una proiezione e l'altra, unito al ritmo delle immagini, favorisce una connessione ipnotica, intima e quasi meditativa con l'opera digitale. Diversamente da una mostra statica o una galleria tradizionale, questo è un ambiente da attraversare, guidati da immagini in movimento creati dall'AI, colori saturi e melodie, un racconto continuo che va dritto al cuore oltre che agli occhi e alle orecchie. Le proiezioni che scorrono sulle superfici hanno una qualità visiva notevole e danno l'illusione di essere parte dell'arte, non solo spettatori passivi. La peculiarità del DAG è la capacità di persuadere pubblici molto diversi tra di loro. Chi è abituato ai musei classici qui troverà un linguaggio



La Digital Art Gallery a Gorizia, il percorso immersivo di arte moderna

nuovo tutto da scoprire, mentre i più giovani o i visitatori meno esperti si lasceranno catturare dall'immediatezza dell'impatto visivo, scoprendo cosa può offrire di bello il mondo digitale in cui viviamo. Le forme digitali, per lo più astratte o

create da elementi naturali come animali e piante, si fondono con una colonna sonora calibrata che quasi confonde lo spettatore durante il suo viaggio nell'opera, senza però sovrastarla. Questo tunnel è importante anche da un punto di vista

culturale per Gorizia e per l'intero Friuli Venezia Giulia perché è un esempio di come la tecnologia possa davvero valorizzare tutte le arti e attrarre sempre più turisti, curiosi di queste nuove iniziative. Il luogo è allestito accuratamente e rivela una volontà chiara di comunicare con le tendenze internazionali della digital art pur mantenendo un'identità accessibile e inclusiva.

Per chi cerca più contestualizzazioni o contenuti narrativi dell'opera è difficile rimanere soddisfatti come in un museo o una mostra fotografica ma questo avviene perché il DAG privilegia l'emozione, l'impatto immediato trasmesso dalle immagini e i suoni armoniosi e persuasivi rispetto alla spiegazione concettuale dell'opera. Tuttavia, questa scelta sembra coerente al concept dello spazio immersivo dove si vuole trovare un'interpretazione personale e emotiva dell'arte che si osserva e ascolta. In poche parole, il DAG - Digital Art Gallery è una tappa consigliata sia che si passi per Gorizia, sia che la si visiti appositamente, perché avvolge in uno spazio immersivo, capace di sorprendere tutti i sensi e lasciare nella mente un ricordo indimenticabile, che conferma come l'arte digitale possa essere non solo vista, ma anche vissuta. Per concludere se si è interessati e si vogliono avere più informazioni si consiglia di andare sul sito www.turismofvg.it nella sezione Arte e cultura, dove è possibile anche registrarsi per l'accesso gratuito (e visionare i divieti e le avvertenze). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERA DELLE PRIMARIE DEL BASSO FRIULI

La Notte Stellata di Van Gogh diventa un mosaico di comunità

Rebecca Procia
ISTITUTO TECNICO ZANON

Il nuovo Istituto Comprensivo, creato dall'unione di più scuole primarie del Basso Friuli, celebra la propria unione attraverso un'opera monumentale che fonde arte, riciclo e senso di appartenenza. Il progetto, nato con l'obiettivo di dare un volto tangibile alla collaborazione tra gli

otto plessi di scuola primaria, ha portato alla realizzazione di un imponente arazzo di 3,40 x 2,70 metri, ispirato alla celebre "Notte Stellata" di Van Gogh.

L'idea portante dell'iniziativa è stata quella di rendere ogni alunno parte integrante di un insieme dinamico.

L'opera non è solo una somma di materiali, ma il risultato di un vero e proprio

"brainstorming collettivo" che ha superato i confini dei singoli comuni. Insegnanti e studenti hanno intrecciato le proprie visioni, decidendo insieme come interpretare il tratto del maestro olandese: ciò che ne è emerso è un'unione di idee dove la creatività del singolo è diventata risorsa per il gruppo. Il cuore pulsante dell'opera risiede nelle 88 fornelli tridimensionali, una per



Il mosaico ispirato a Van Gogh

ogni classe dell'istituto. In questo processo, l'unione dei bambini si è manifestata in un gesto di responsabilità condivisa: ogni gruppo

ha lavorato su una piccola porzione del dipinto, consapevole che la propria cura era essenziale per la riuscita dell'intero mosaico. Attraverso l'uso di materiali eterogenei come tessuti, semi, bottoni e pizzi, i ragazzi hanno trasformato il lavoro manuale in un'esperienza di inclusione. In questo "cantiere della bellezza", le diverse abilità si sono mescolate: c'è chi ha tracciato le linee, chi ha scelto i volumi e chi ha accostato i colori, dimostrando che la forza della comunità risiede proprio nella valorizzazione delle differenze.

Dopo il montaggio finale avvenuto a giugno, l'arazzo ha iniziato un suggestivo percorso itinerante tra i va-

ri comuni, diventando un simbolo di coesione territoriale.

L'opera è stata protagonista durante il Natale a Muzzana, ha arricchito le celebrazioni per i Santi a Rivignano ed è stata esposta a Precenicco nell'ambito del progetto "Micro Macro Mondi", riscuotendo ovunque grande ammirazione.

Questo successo non rappresenta però un punto d'arrivo, ma una splendida premessa: l'entusiasmo generato da questo arazzo ha già messo in moto la creatività per la progettazione di un nuovo arazzo, pronti a tessere ancora una volta l'identità di una scuola che sa guardare lontano, restando unita. —

IL PROGETTO TRA LE POLEMICHE



La gran sala da ballo alla Casa Bianca: demolita l'ala Est

Emma Todini
LICEO STELLINI UDINE

L'8 gennaio 2026, durante la riunione della National capital planning commission, la Casa Bianca fornirà una presentazione informativa sul progetto di modernizzazione dell'ala Est. La Npc, organo federale di supervisione dello sviluppo urbano e architettonico di Washington, è chiamata a esaminare i piani presentati dall'amministrazione Trump, dopo settimane in cui il dibattito si è svolto più sui cantieri che nelle sedi istituzionali. La Commissione non ha competenza sulle demolizioni né sui lavori preparatori già eseguiti. L'esame si concentrerà quindi su ciò che verrà costruito, non su quanto è stato già rimosso. È un momento chiave: per i sostenitori, l'occasione di chiarire e normalizzare un intervento ambizioso; per i critici, la prima possibilità di porre domande formali su metodo, tempi e autorizzazioni.

Per ricostruire la vicenda, ripercorriamo i fatti. Nell'estate del 2025 viene reso noto il progetto di una nuova grande sala da ballo per gli eventi ufficiali della Casa Bianca. A ottobre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

La lotta alle barriere

LE PROPOSTE

Viola Toffolon
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

La lotta contro le barriere architettoniche non è mai finita. Nella mattinata del 29 novembre, all'Auditorium Zotti di San Vito al Tagliamento, si è tenuto un convegno sull'architettura accessibile, in memoria dell'architetto sanvitese Paolo De Rocco. Un intellettuale appassionato e un progettista minuzioso che cercò per tutta la sua carriera di intrecciare temi presenti nel dibattito contemporaneo, dall'accessibilità al rispetto per la natura, contrapponendosi col suo genio alla società e la cultura degli anni '70. In seguito al sisma che colpì il Friuli nel 1976, Paolo, insieme alla collega, e futura moglie, Maria Costanza Del Fabro, elaborò uno studio pubblicato nel 1979 dalla Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione zone terremotate, che rappresentò il primo manuale italiano autorevole riguardo l'accessibilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Nel 1983, i due professionisti, organizzarono a Udine, per conto della Facoltà di Inge-

All'Auditorium Zotti di San Vito al Tagliamento si è tenuto un convegno sull'architettura accessibile in memoria dell'architetto sanvitese Paolo De Rocco



gnaria dell'ateneo friulano e in collaborazione con il Comitato di coordinamento delle associazioni delle persone disabili, il primo corso universitario in Italia sulla progettazione accessibile, replicato, poi, a Venezia e in

altre Università italiane.

Al convegno ha partecipato anche la progettista, borsista di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine, nonché nipote di Paolo e Maria Costanza, Luigina Gressani. Con tenerezza è riusci-

ta ad esporre l'importanza, in ambito architettonico, del ruolo della zia, che si è battuta col marito, per gran parte della sua carriera, per abbattere le barriere architettoniche viste come ostacolo alla libertà ed essere

delle persone diversamente abili. Il problema della progettazione di edifici, strade e luoghi pubblici sulla base di un corpo umano standardizzato, è tuttora ricorrente e rappresenta ancora un disagio per coloro che ne risul-

tano svantaggiati. L'attenzione che i due architetti e coniugi hanno riposto nei confronti delle persone disabili per tutta la loro carriera, però, non è sempre stata tale da parte della società. Nel 1939, con il nazismo, sono state sterminate circa 400 mila persone affette da disabilità, e, fino al 1950, in Italia, queste venivano chiuse in casa o dovevano soccombere alle carenze architettoniche. Solo nel 1963 Selwyn Goldsmith, con cui Maria Costanza del Fabro aveva intrattenuto uno scambio epistolare, riportò nel suo manuale pionieristico, "Universal design", una risposta progettuale all'incompatibilità delle persone diversamente abili con l'ambiente e nel 1965 a Stresa, per la prima volta, si tenne una conferenza internazionale voluta dall'Associazione disabili. Si costituì così un movimento di opinione che portò allo sviluppo di una consapevolezza, da parte della società, in merito alla problematica non trascurabile e, nel 1967, venne pubblicata una circolare italiana relativa agli standards residenziali che invitava ad evitare, per quanto possibile, la presenza di barriere architettoniche nella costruzione di abitazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Rigato
Viola Toffolo
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Tra il 15 e il 23 novembre, a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone, si è tenuto il Piccolo Festival dell'Animazione che quest'anno compie 18 anni. Per festeggiare la maggiore età, il tema stabilito era "Vicini", un invito a ricercare la vicinanza piuttosto che la distanza dettata dai confini.

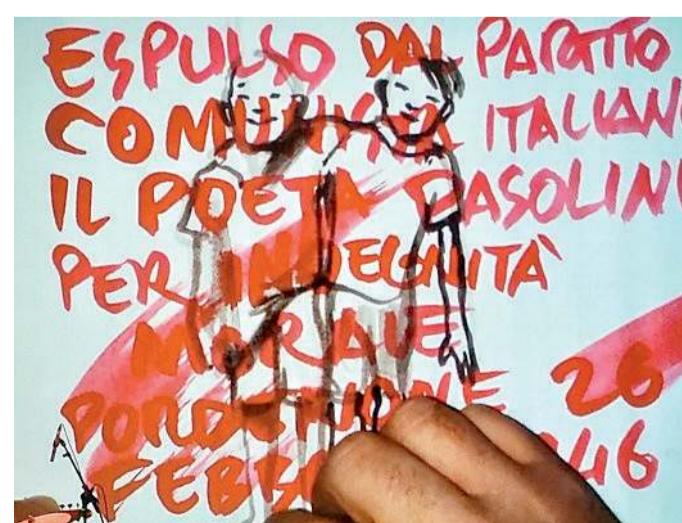
L'animazione ha invaso tutto il territorio, non solo la località sanvitese, con tappe anche a Pordenone, Udine, Staranzano e Trieste. Ospiti internazionali come Juan Pablo Zaramella e Michaela Müller hanno interpretato il tema in maniera varia dando vita a creazioni diametralmente opposte ma tutte legate da un sottile filo conduttore e intrattenendo il pubblico con film, arte in masterclass e workshop istruttivi. Un programma esplosivo con ben 100 cortometraggi in concorso che spaziano dalla competizione principale alla Green Animation, passando per le sezioni dedicate ai più giovani. Un'occasione per incontrare, in un ambiente di festa, registi, maestri e tantissimi altri appassionati, tutti uniti

L'APPUNTAMENTO

Il tema Vicini

Il Piccolo festival dell'animazione ha invitato a superare le distanze

Tappe su tutto il territorio da Pordenone a Trieste e ospiti internazionali
Un concerto-disegnato dei Tre Allegri Ragazzi Morti dedicato a Pasolini



Il concerto-disegnato dei Tre Allegri Ragazzi Morti per Pasolini

dalla magia dell'animazione.

La apparente rigidità del tema non ha limitato la libertà creativa degli artisti che nei corti hanno toccato i temi più disparati. Ad esempio è il corto "Amarelo Banana" che denuncia lo stato di apatia volontario che molte persone ricercano nella società attuale: il cartone inizia con un uomo che scopre nell'appartamento vicino al suo una comunità di persone che vivono in degli habitat naturali ricreati nelle diverse stanze. L'ipocrisia è evidente: quando il protagonista fa accidentalmente saltare il ventilatore che si

mulava il vento svanisce la percezione della natura selvaggia, ma gli uomini che abitano nell'appartamento si rifiutano di guardare in faccia la realtà della loro situazione e si pongono con ostilità verso il nuovo arrivato. Il corto è di produzione ungherese e realizzato al computer in 2D dall'AIM Creative Studios e CUB Animation e il suo regista è Alexander Sousa.

Intervento molto atteso e apprezzato è stato quello dei Tre Allegri Ragazzi Morti, complesso musicale friulano di cui il frontman, Davide Toffolo, è anche acclamato fumettista. In quest'ultimo

periodo il gruppo si sta concentrando in diversi progetti sull'intellettuale Pier Paolo Pasolini. Per il festival, hanno presentato un Concerto Disegnato sull'autore dove il fumettista disegnava dal vivo accompagnato dagli altri due componenti, Stefano Muzzin e Luca Casta. I disegni riprendevano i momenti cruciali della vita di Pasolini e interpretavano i suoi pensieri e le sue opere aiutandosi con registrazioni dello stesso poeta e con clip tratte dai suoi film.

Il concerto verteva a presentare le numerose controversie di una delle figure più discusse dello scorso secolo. Toffolo ha dato un'immagine di Pasolini di una persona profondamente incompresa ma ferma nei suoi ideali e non restia a sbattere in faccia al mondo le sue opinioni, pur consapevole delle conseguenze che avrebbero comportato. "Sono una contestazione vivente" è quello che scrive Toffolo in uno dei primi disegni mentre la voce dell'intellettuale ripete le stesse parole. I disegni catturano appieno tutto ciò che Pasolini era e pensava: la sua ideologia che lui espresse attraverso le sue opere viene riassunta magnificamente grazie ai disegni, la musica e le registrazioni. —

I laboratori

Acchiappasguardi per 2.300 ragazzi

Il progetto di media education avviato dal Centro iniziative culturali di Pordenone



Il team del progetto Acchiappasguardi con il presidente Fulvio Dell'Agnese (a sinistra)

In un mondo sempre più dominato da stimoli visivi e digitali, saper leggere un'immagine è diventata una competenza fondamentale. Da questa consapevolezza nasce "Acchiappasguardi: impariamo facendo", un innovativo progetto di film e media education coordinato dagli esperti Silvia Moras e Giorgio Simonetti e promosso dal Centro iniziative culturali di Pordenone. L'obiettivo principale dell'iniziativa è fornire a studenti e docenti una vera e propria "cassetta degli attrezzi" per muoversi con consapevolezza all'interno dei media contemporanei, imparando a interpretarli, analizzarli e utilizzarli in modo critico e creativo.

Il progetto si è distinto a livello nazionale e, grazie al finanziamento del bando "Cinema e Immagini per la Scuola", promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, tutte le attività sono gratuite. Questi i numeri dell'edizione di quest'anno: 107 laboratori che coinvolgono 2.366 bambini/ragazzi 227 docenti per un totale di 765 ore di attività nelle scuole di 4 province tra Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Il progetto si articola in quattro macro-aree comunicanti: laboratori per le classi, formazione per i docenti, il concorso internazionale VideoCine&Scuola e le collaborazioni

con festival cinematografici. Le proposte sono pensate per studenti di tutte le età, dallo stop motion per le scuole dell'infanzia e primarie fino a laboratori su temi sociali e di cittadinanza, come Ciak Re-Azione!, finalizzato alla realizzazione di uno spot contro la violenza sulle donne, con il coinvolgimento di oltre venti professionisti del settore.

A quattro anni dalla sua creazione, Acchiappasguardi continua a riscuotere grande successo coinvolgendo bambini e ragazzi. Educa ad un uso consapevole della tecnologia e dei media, fornendo competenze teoriche e pratiche per affrontare in modo responsabile e

creativo gli strumenti digitali. Dal 2021 sono nati tre cortometraggi. Il primo, realizzato in stop motion con una classe terza della scuola primaria Gabelli, racconta il viaggio di Ugo, una pallina di pongo che rappresenta le undici nazionalità presenti in classe, affrontando il tema della multiculturalità come incontro di sguardi e di modi diversi di vedere il mondo, attraverso un linguaggio universale che esca dai confini linguistici e culturali.

Il secondo cortometraggio rielabora la favola del Principe Rosso insieme a una classe multiculturale della scuola dell'infanzia Vittorio Emanuele II di Pordenone. I bambini hanno curato disegni, animazione e doppiaggio, dando vita a una storia che riflette sul valore della promessa, oggi spesso svuotata di significato in un mondo dominato da messaggi veloci e pubblicità ingannevoli. Il racconto diventa così una lezione di vita sul rispetto della parola data e sulla fiducia, base fondamentale della società e del rapporto educativo.

Un ulteriore filone del progetto, portato avanti da Giorgio Simonetti, si concentra infine su un tema spesso trascurato: le buone notizie. In un panorama mediatico dominato da titoli allarmanti, saper cercare e raccontare il positivo non significa negare i problemi, ma bilanciare la realtà. Educare alle buone notizie vuol dire formare cittadini attenti, critici e consapevoli, capaci di riconoscere il valore delle persone, delle relazioni e delle piccole azioni quotidiane che contribuiscono a migliorare la società.

ANNA PIOVESANA
ANNA RIGATO
MARTINA GRECO
ALESSANDRO BELLANTANI
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

MEMORIA COLLETTIVA



Cosa succede se la moda incontra il cinema e diventa narrazione

Anna Gherbezza
LICEO MARINELLI UDINE

Da sempre la moda viene considerata un'arte minore, relegata a un ruolo funzionale più che riconosciuta come un'espressione creativa al pari della pittura o delle altre arti. Eppure è in grado di riflettere i cambiamenti sociali e raccontare storie, spesso più profondamente di quanto si creda. È forse al cinema, quando le luci si abbassano e le storie iniziano a scorrere davanti a noi, che questo potenziale emerge e rivela il valore autentico della moda. Sul grande schermo, gli abiti smettono di essere semplici oggetti e diventano veri e propri strumenti narrativi, capaci di costruire immaginari collettivi e di influenzare profondamente la nostra percezione di ruoli, emozioni e identità.

Basta evocare l'intramontabile tubino nero di Audrey Hepburn in "Colazione da Tiffany" o l'abito rosa indossato da Marilyn Monroe in "Gli uomini preferiscono le bionde" per richiamare nel nostro subconscio un'indole, una situazione, un'epoca. Sono capi che hanno superato i confini del film, entrando nella memoria collettiva e nei sogni di milioni di persone. Attraverso questi abiti la moda diventa linguaggio, riuscendo a raccontare ciò che spesso i personaggi non dicono, anticipando emozioni, ruoli e identità. Da questo punto di vista c'è qualcosa di profondamente umano nel riconoscere un vestito.

Il cinema, in questo senso, trasforma la moda in un racconto visivo che va oltre la pura bellezza. Gli abiti non vestono soltanto i corpi, ma incarnano le storie che li attraversano: associano tessuti e colori a emozioni precise, rendendo immediata la lettura emotiva di una scena o di un personaggio. È qui che la moda diventa struttura narrativa, parte integrante e fondamentale dell'opera artistica.

Questa forza evocativa è stata, per esempio, al centro del Vogue World 2025, che il 26 ottobre ha acceso i riflettori su Hollywood, trasformando uno degli eventi di moda più seguiti al mondo in un omaggio alla memoria, al cinema e all'immaginario condiviso. Basterà ricordare l'abito di Daisy ne Il grande Gatsby, rappresentazione di una fragilità scintillante e di un sogno irraggiungibile; o il completo in pelle del protagonista di Edward Mani di Forbice, simbolo di malinconia, diversità e delicatezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA PER LE MEDIE DI MANZANO

Scuola e Comune insieme per orientare verso le superiori

Nikolina Kojcinovic
UNIVERSITÀ DI TRIESTE

C'è un momento, durante la terza media, in cui le domande sul futuro iniziano a farsi spazio: "Quale scuola superiore scelgo? Che percorso seguo? Quali sono i miei interessi? Sto facendo la scelta giusta?" Sono interrogativi comuni a tutti i giovani di questa età e rappresentano un passaggio

fondamentale del percorso di crescita. È una soglia silenziosa, attraversata da tensioni ma anche da curiosità per l'ingresso in un ambiente relazionale da esplorare e abitare. Questa esperienza non si esaurisce nella dimensione della scelta scolastica: rappresenta un primo confronto con il futuro, una costruzione progressiva fatta di approssimazioni, revisioni e novità. Da questa riflessione, all'interno della Commissione

comunale dei Giovani di Manzano, nasce l'idea di realizzare un'attività di orientamento per gli studenti della scuola media, iniziativa promossa grazie al supporto dell'Amministrazione Comunale e in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Manzano. Il progetto è destinato agli alunni delle due classi terze, una a tempo normale e l'altra a tempo pieno, e si terrà il 12 gennaio alle ore 9, con una durata di circa



L'incontro a scuola

un'ora e mezza.

I membri della Commissione si presenteranno come coetanei che solo pochi anni fa occupavano gli stessi banchi de-

gli studenti di oggi e si trovavano ad affrontare interrogativi simili, se non uguali. Oggi, alcuni di questi giovani frequentano ancora le scuole superiori, altri l'università, altri ancora hanno mosso i primi passi nel mondo del lavoro, tuttavia ognuno di loro porta con sé un vivido ricordo di quel periodo di attese e incertezze, della trepidazione di trovarsi di fronte a scelte importanti e, soprattutto, ciascuno rimembra quanto fosse significativo poter contare su qualcuno che avesse già attraversato quella fase, capace di offrire una presenza vicina, una testimonianza e un supporto. Da questi vissuti si rafforza l'idea e la volontà di camminare al fianco degli studenti dell'Istituto Comprensivo di Manzano. Dopo un primo in-